

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

88

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

7490

L
ERISMENA

DRAMA

PER MUSICA

DI

AVRELIO AVRELI,

Fauola Seconda

DEDICATA

ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR

GIACOMO CAVALLI.



IN VENETIA, MDC LV.

Appresso Andrea Giuliani.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio

Si vende da Giacomo Batti Libraro
in Frezzaria.

ILLVSTRISS. SIGN. MIO,⁵
ET PATRON
COLENDISSIMO.



Onsacro à la protec-
tione di Vostra Si-
gnoria Illustr. vna
Principessa suentu-
rata, mà lieta, perche sà di ri-
correre à la grandezza di vn
Heroe, che hà meriti sufficien-
ti per obligarsi l'istessa Fortu-
na. Il corteggio, che l'accom-
pagna, e il numero infinito
de le obligationi, ch'io profes-
so à la gentilezza di chi la ri-
ceue. Non ambisce altri in-
contri, che quello de la sola

tua gratia . Questa basta per
renderla non odiosa à la Sor-
te, & per amicarla à la Fama,
che di continuo v' à diuulgan-
do al Mondo le gloriose virtù
di V. S. Illustriss. con eccitare
gli animi à la riuerenza, & à la
merauiglia . Riconosca intan-
to ne la presente dedicatione
l'attestato del mio cuore , e'l
debito della mia offeruanza,
che à gloria di me stesso mi fà
publicare, ch'io viuo

Di V. S. Illustriss.

Diuotiss. & Obligat. Seruo

Aurelio Aureli .

LET.

7
L E T T O R E .

IO non fò professione di Poeta,
mà d'esser Huomo, che de la
virtù si diletta, e che operando
può errare . Se tu brami vede-
re le mie operationi impeccanti,
riforma in prima questo indivi-
duo humano, se ti dà l'animo di
poter farlo senza soggettarlo à
gli errori, che à l'hora prometto
di renderti sodisfatto . Scrissi con
fine di dilettrarti. Se mi sortirà l'
effetto, dirò, che la mia opinione
fù buona ; se m' accaderà altri-
menti, non sarò il primo ad ha-
uermi ingannato . Pregoti ad ha-
uer più riguardo à la grandezza
del mio desiderio, che hebbi di
volerti aggradire scriuendo, che

A 4 à l'an-

à l'angustia del Teatro doue se ti
rappresenta il Drama. Se tu spe-
ri vedere qualche cosa di buono,
diffendimi col dire, che anco l'Ili-
di d'Homero furono riserate den-
tro un guscio di noce, e che le gio-
ie, benchè in picciol legate nõ per-
dono punto il lor preggio. Se ti pa-
re, ch'io meriti queste difese, attri-
buisci la gloria del tutto à l'ami-
rabile virtù del Sign. Francesco
Cavalli, che t'haurà radolcite con
la soauità della sua Musica le a-
marezze del Drama, e aggiuntani
à questa anco l'arte del penello del
Sig. Simone Pittore, qual non poco
affaticosi per farti comparire va-
ghe le Scene. Vieni. Vedi. Cõpatisci
e governati, se brami star sano.

AR.

9
ARGOMENTO.



A gli amori secreti d'Eri-
mante Prencipe di Medi,
& di Arminda sorella d'-
Artamene Rè dell' Arme-
nia fù generata Erismena.
Correua l'Ultimo mese de la grauidan-
za d' Arminda, quando Erimante per la
morte improuisa del Rè suo Padre chia-
mato da sudditi al Trono, fù costretto
à partirsi verso la Media per riceuer la
Corona del Regno. Questa subita par-
tenza apportò l'ultimo giorno à i godi-
menti d' Arminda, quale maturata si l'-
hora del parto spirò l'anima afflitta in
quel punto, che diede à la luce Erisme-
na. Ercinia vecchia Dama di Corte af-
fettuosa d' Arminda, che al di lei parto
interuenne, accogliendo per pietà trà
le braccia la nata bambina, senza saper
di qual Padre originata ne fosse, si portò
ad alleuerla priuatamente fuor de la
Reggia per celare ad Artamene i man-
camenti de l'estinta sorella.

Stabilitosi intanto nelloglio Reale

A 5

Eri-

Erimante mentre speraua d' accender le faci d' Himeneo con Arminda, hebbe il lugubre auiso de suoi funerali. Restò a sì funesto raguaglio così addolorato, che giurò di voler viuer celibe, e lontano da gli amori fino à la Morte. Con il corso del Tempo mutò crine, e pensiero. Fatto vecchio s'innamorò di Stella non conosciuta Principessa di Iberia, che da Alcesta vecchia, sua nutrice era accortamente nominata Aldimira ambe fatte schiaue da certi Corsari di Media; & portate in dono a Erimante.

Morì intanto Ercinia ch' educaua Erismena lasciando la giouane adulta senza alcuna notitia de suoi genitori. Questa vn giorno s'accese d' Idraspe Principe Ibero, che in quel tempo le auventure dell' Armenia andaua cercādo.

Accortosi il Prencipe delle fiamme amorose d'Erismena con promessa d'esserli sposo ottenne da lei quanto desiaua; Indi à poco stimolato dall' incostanza del suo genio, abbandonò d'improuiso vna notte l'amante, e si portò verso la Media per vedere le decantate

bel-

bellezze di Aldimira sua non conosciuta Sorella. Colà giunto à pena, e vedutala, tratto da l'incognita simpatia del sangue fù violentato ad amarla, onde per celarsi à l'antica nimistà, che trà la Meda, è la Corona Ibera passaua per pretese ragioni di Stato, si pose sotto finto nome d'Erineo per regio coppiere à seruire in quella Corte Erimante.

In quel Tempo Artamene reso ambizioso da molte vittorie ottenute ne l'Asia, stabilì di voler soggettare al suo Trono la Media, Indi à poco scorrendo con esercito numeroso, per fin sotto le Mura di Thauris, doue all' hora imperaua Erimante cominciò ad infestare le Mede campagne.

Accortasi in tanto Erismena della fuga d'Idraspe, agitata da le furie d'Amore, e di gelosia, si vestì l'armi guerriere per seguire del fuggitiuo la traccia. Ne potendo mai rintracciarne vestigio alcuno si portò disperata à mischiarsi frà le schiere Armene, per riceuere in guerra combattendo la morte.

In tanto Erimante reso ardito da l'aiuto d'Orimeno prencipe di Colco, che

A 6 inua-

¹²
in uagghito delle bellezze d' Aldimira
er a venuto à foccorrerlo, vscì coragioso
d a le Mura di Thauris ad affrontare l'
Esercito Hostile, e debellate le squadre
nemiche, vcciso in guerra Artamene,
vittorioso rimasè.

Da la vittoria ottenuta da Erimante
contro l'esercito Armeno principiano
le attioni del DRAMA.

¹³
INTERLOCUTORI.

- | | | |
|---|---|---------|
| La Facondia | } | Prologo |
| La Bizzaria | | |
| Choro de Capprici | | |
| Erisinena ignota figlia d'Erimante in ha-
bito di Cauallero. | | |
| Idraspe Prencipe Ibero finto Erineo cop-
pier d'Erimante. | | |
| Clerio Moro suo confidente. | | |
| Aldimira ignota sorella d'Idraspe in habi-
to di schiaua. | | |
| Alcesta Vecchia sua Nutrice. | | |
| Orimeno Prencipe di Colco. | | |
| Argippo suo seruo. | | |
| Flerida Dama del Serraglio. | | |
| Erimante Rè de Medi. | | |
| Diarte suo Capitano. | | |
| Oriste Generale dell'Armi de Medi. | | |
| Custode delle Prigioni. | | |
| Choro de soldati d'Erimante | | |
| Choro de soldati d'Orimeno. | | |
| Choro de soldati di Oriste. | | |
| Choro de Eunuchi d'Aldimira. | | |
| Choro de Armeni Prigionieri. | | |
| Choro di Mori, e di More, che formano
i balli. | | |

La Scena è in Thauris, Sede antica
de Medi.

¹⁴
S C E N E

Nel Prologo.

Horto Fiorito.

Nell' Atto Primo.

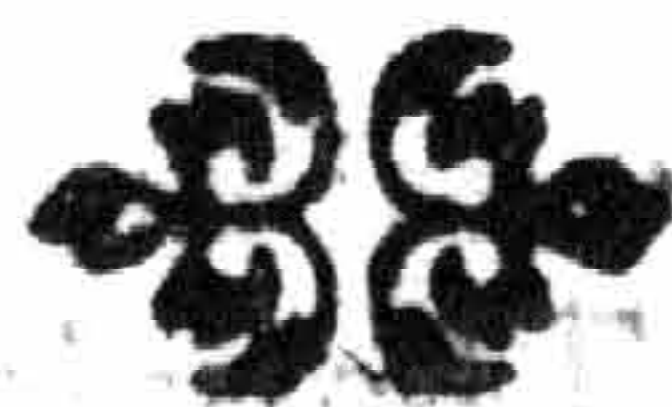
Campo de Medi con veduta dell' Efferci-
to Armeno disfatto.
Cortile delizioso del Serraglio.
Serraglio.

Nell' Atto Secondo.

Stanze di Erimante.
Cortile del Palagio Reale.

Nell' Atto Terzo.

Giardino Regio.
Cortile de le Prigioni.
Reggia d' Erimante.



PRO-



P R O L O G O.

Horto Fiorito.

La Facondia . La Bizzaria . Choro di
Capricci.

La Fac. **C**he fate,
Che operate

Capricci gentili
Qui senza di me?
Son vani quei stili
Di forza languente
La doue eloquente
Facondia non è.

Che fate,

Che oprate

Capricci gentili

Qui senza di me?

Cap. 1 Fuor di cure moleste

Da le Reggie lontano

Quiui posando in verde soglio assiso

Di fruttifera pianta à l'ombra amena

Studio de l' Erismena

L'atto primo coporre. Cap. 2. Io lo secõdo

In si grato riposo ordisco, e tramo.

Ca. 3. Io seguo il terzo, e terminar lo bramo.

La Fac. E perche non m' unite

A vostri studi, o amici? e che pensate

Senza di me potere

Far

C Far un Drama perfetto opre stimare?
 hor. di Cap. Già si sa,
 Che a far pompa in altra scena
 Del tuo dir faconda vena
 Dotti detti stillerà.
 Già si sa.

Biz. Troppo, troppo m'honori
 A comparir in così angusto albergo
 Dolce Maga de cori.
 Sò, che altroue i tuoi vantì
 Deui spiegar tu, che col dir soave
 L'alme incateni, e gli uditori incanti.
 La Facondia non hà tetto qui intorno,
 Capricci, e Bizzarria
 Sol qui fanno soggiorno.

La Fac. Piano, nou ti mostrare
 Cotanto imbizzarrita:
 Con la facondia tu pur sai, che suole
 Spesso la Bizzaria starsene unita.

Biz. Meco tu scherzi ò amica,
 Mentre in Teatro Maestoso, e altero
 Trà coturni dorati
 Stabilir deui il tuo pomposo Impero.
 Vanne doue t'attende
 De tuoi gesti la Fama,
 Doue il desire uniuersal ti chiama.

La Fac. Parto, se così vuoi.

Biz. Vanne, che ad ammirare i pregi tuoi
 Di tua eloquenza a i rai
 Spettatrice m'haurai.

Ch. di } Sù compagni sù, sù, sù } hò } già.
 Capr. } Terminato il Drama } è }
 ve

Ne } Di }
 mi } resta che far più;
 Sù compagni sù, sù, sù.

Biz. De le vostre fatiche ò miei seguaci
 Al lume de le Faci
 Sù questa Scena homai l'arte si scopra.
 à 4. } Diasi principio à l'opra.

Il Fine del Prologo.



ATTO

A T T O P R I M O .
S C E N A P R I M A .

Campo de Medi con veduta dell' Esercito Armeno disfatto.

Erimante. Diarte.

*rice dal
o Pa-
iglio-
e so-
nar do
on la
ada à
mano*

Fermati traditore,
Cavaliero villano;
Con sacrilega mano
Così toglì al mio crine
Le Corone acquistate?
Così da te usurpate
Sono le glorie mie? per questa destra
Hor à terra cadrà guerriero indegno
Vittima del mio ferro, e del mio sdegno.

Diarte. Signor signor che fai?
Mira del Sol nascente
I luminosi rai,
Apri gli occhi à la luce,
Doue o Rè ti conduce
A vaneggiar cieco fantasma errante?
Fuga i sogni importuni, odì Erimante.

left: Erim. Doue son io? che fò? Cieli respiro.
maledetti fantasmi,
Vantadi sognate
Larue chimerizzate è tanto ponno
Perturbar il mio cor l'ombra d'un sonno?

Diarte. E che sognasti o Sire?

Erim. Da

Erim. Dà soave letargo
Vinto colà doppo la pugna acerba
Dell'ucciso Artamene, e sue ruine
Sognando mi pareva d'hauer sul crine
Il ferto Armeno, quando
Per deludermi forse un'ombra vana
D'ignoto Cavalier m'apparue ardita.
E dal mio crin rapita
La Corona acquistata il rapitore
Fuggir credea dell'ira mia il furore,
Ma dal mio ferro, e combattuto, e vinto,
Pareami hauer il temerario esinto.

Diarte. Signor io giurarei
Che l'ucciso Artamene anco trà l'ombre
Inuido fatto à le tue glorie inuite,
Perche viuo non puote
Trà le squadre atterrar tuo Regio seno
Insolente fantasma
Comparue à te per atterirti almeno.
Ma non temer Signore,
Che Meda in tuo favore
Fattasi la Fortuna
Sotto i vessili tuoi sol glorie aduna.

Erim. Che pensaua Artamene
Con Armate falangi
D'Armeni suoi guerrieri
Soggiogar l'Asia, e debellar gl'Imperi?

Diarte. Credea lo stolto audace
Con pensieri orgogliosi
D'alta superbia gonfi
Far la Media soggetta à suoi trionfi;
Ma il suo tropp'alto, e temerario ardire

Con

Con miserabil fine

Incontrò i precipizi, e le ruine.

Eri. Tempo fia già, che trionfante io vada

A Consolar la reggia,

E'l mio fulgido Sole vn dì riueggia;

O' di Nume bambin forza possente,

Ne l'età mia più argente

Sotto vn crine di neue

Amor à poco, à poco

M'accese in petto vn Mongibel di foco :

Ardo per vn bel volto

Per Diuina beltà

Perdè l'anima mia la libertà.

Andiam miei fidi in questo lieto die

A festeggiar de le vittorie mie.

SCENA SECONDA.

Erisinena. Argippo.

D *Is pietato Destino :*

Mi togliesti à la morte

Per riserbarmi in vita à miei dolori

M *Miserabil trofeo de' tuoi rigori. (res)*

Arg. *Fatti appoggio, ò guerriero, e nò teme-*

De giuani tuoi pari

Sempre nutrij nel cor pietade amica,

Benche ody la fatica

Sento, che in sostenermi

L'animo s'auualora,

E in me più cresce ogn'ora

Il desio, la pietà.

Di

Di farti carità

Quando il braccio sia stanco

Hò su le spalle mie forza bastante

Per poter farmi à sì bel Ciel Atlante

Sotto sì nobil peso, e incarco egregio,

Curuar il collo, e affaticarsi è pregio.

Erisin. *Cortese amico il tuo pietoso affetto*

Di cui tanto mi honori

Medica in qualche parte i miei dolori.

Se depor vuoi così noioso incarco

Guidami su quel sasso,

Che se ben tardo passo

Forma il piede traffitto

Le sciagure non teme il core inuitto.

Arg. *Al duol de le tue piaghe*

Mitiga col riposo il fier martiro,

Cb'io frà tanto respiro.

Erisin. *Come sperar poss'io*

Tregua, ò pace al mio duolo,

Se per più tormentarmi

Amor empio tiranno

Mi trasse in guerra, e mi guidò trà l'armi

E pur tal or io sento

Predirmi il cor da speme lusiughiera

Trouerai, chi tu brami, ardisi, e spera

E son nel mio sperar sì pertinace,

Che spero in guerra ritroar la pace.

Arg. *Per sopportar ò coraggioso amico*

Di cruda guerra i patimenti rei

Troppo giouane sei,

In altro la tua destra,

Che in maneggiar il brando

Fa-

Faticar si douria,
 Facesti una pazzia
 In così vaga, e giouanile etade
 A voler incontrar punte di spade.
 Io se ben seruo vn Prence,
 Che mi condusse in guerra
 Perche la pace stimo,
 A fuggir dà i rumor son sēpre il primo.

S C E N A T E R Z A.

Orimeno. Argippo. Erisinena.

F Auille d'Amore,
 Che l'alma accendete
 Gli ardori accrescete,
 Struggetimi il core
 Senza pietà,
 Son gioie, e contenti
 Le pene, i tormenti,
 Che Amor gustar fa
 Catene gradite,
 Ch'il cor m'annodate
 Stringete aggreppate
 Al sen le fēite
 Senza pietà?
 E dolce il languire,
 Soaue il patire
 Per vaga beltà.

Arg. Signor? Signor? ne le tue gioie immerso
 Sēpre d'Amor fauelli, e amando ogn'ora
 T'essi encomi à quel bel, che t'innamora,
 Mi-

Mira colà, dhe mira
 La fortunata presa
 Che hoggi in guerra acquistai senza cōtesa
 Ne le tende nimiche
 Dell'esercito Armeno
 Debellato, e sconfitto
 Quel guerriero trouai nel piè traffitto.

Ori. Che rimiro? piegato
 E'l Cavalier si prode,
 Che trà l'Armenesquadre
 Acquistosi pugnando eterna lode?
 Valoroso Campione
 Non temer di tua sorte, hò core in petto,
 Che à la pietà d'casi tuoi m'inuita:
 M'obliga il tuo valore à darti aita.

Erisin. Core, che nobil nacque
 Sempre fù di virtù degno ricetto.
 Il tuo pietoso affetto
 Gli humani tuoi fauori.

Orim. Serui Argippo al guerriero
 D'amico appoggio, andiane
 A la Città vicina,
 Colà dentro la Reggia
 Pietosa man dell'Idol mio, che adoro
 Porgerà à le tue piaghe
 Medicina, e ristoro.

Arg. Lodato il Cielo? anch'io piagato vn dì
 Torno in Corte à mirar chi mi feri.

SCE.

S C E N A Q V A R T A

Cortile delizioso del Serraglio.

Aldimira. Flerida.

O Care effigi, ò care,
 Simolacri adorati
 De miei Numi dilette,
 O volti amorosetti,
 Per voi solo respiro,
 In voi contemplo, e miro
 Le bellezze più rare.
 O care effigi, ò care.
 Se si dolci son le pene,
 Che dispensa Amor quà giù,
 Bacciar vò quelle catene,
 Che m'han posto in servitù;
 Amando,
 Penando,
 M'è dolce tormento
 L'ardore, ch'io sento,
 Di gioia, e diletto,
 Soave ricetta
 Il sen mi diuine.
 Se si dolci son le penè
 Che dispensa Amor quà giù
 Bacciar vò quelle catene,
 Che m'han posto in servitù,
 Caro, e amato Erineo,
 Sospirato Orimeno
 Ambo il core m'ardete

E qual-

*Eguualmente voi siete
 Da industrie man d'Amor cari tesori
 Scolpiti nel mio cor, perch'io v'adori.*
Fler. *Saggia Aldimira in vero,
 Io lodo il tuo pensiero,
 Se amar douessi anch'io,
 Per men penar nell'amoroso duolo
 Più vaghi hauer vorrei,
 Nè mai paga sarei,
 Che mi seguisse un sol amante, vn solo;
 Con logica d'Amore
 Per viuer i miei di festosa, e lieta,
 Vfar vorrei la quantità discreta.*

S C E N A V.

Argippo. Aldimira. Flerida.

Vittoria, vittoria,
 L'essercito hostile
 E' vinto, e distrutto,
 Risuona per tutto
 Con voce festante
 A honor d'Erimate
 Applauso di gloria.
 Vittoria, vittoria.
Fler. *Questo il giorno sarà bella Aldimira,
 In cui lieto, e festoso
 Il Medo Rè di tue bellezze amante,
 Come giurò essequir s'egli vincea,
 Le catene trarà da le tue piante.*
Ald. *Potrà regio fauore*

B Torm

Tormi i lacci del piè, mà non del core.
 Dimmi Argippo, dhe dimmi,
 L'adorato mio Prence
 Orimeno, che fa?
 Da le spade nemiche
 Viue illeso? è prigione? ò in liberta?
 Arg. Non osò brando hostile
 Ferir in guerra il Prence tuo diletto,
 Per non offender del tuo bel l'imgo,
 Ch' il mio Signor porta scolpita in petto:
 Dhe quante volte, ò quante
 Ei sfogando l'ardor del core amante
 Come s'io fossi stato
 L'amorosa sua Dea,
 A me in vece di te così dicea.
 Begli occhi homicidi
 Siccarij d' Amore,
 Sono dardi
 I vostri sguardi,
 Che vibrate à questo core.
 Pietà luci gradite
 Se al vostro bel prigion voi mi volete,
 Cessate di ferir, vinto m'hauete.
 Ald. Come è sagace Amore.
 Meco finge costui formar suo detti,
 Mà à l'idol suo vicino inuiagli affetti:
 Vò secondar così leggiadro scherzo,
 Per non seruir di pregiuditio al terzo.
 Dhe quante volte Argippo
 Senty giongermi al core
 Gl'amorosi sospir del tuo Signore,
 Quando mossa à pietà de' suoi tormenti
 Con

Con eguali sospiri
 L'alma mia rispondeua à suoi martiri.
 Flerida, che più volte vdi ti gli hà;
 Flerida à te li scopra, ella gli sa.
 Fler. Dirò, ciò che tal'hora
 Animata d' Amore
 Tua lingua cantar suole
 Figurandoti appresso il tuo bel Sole.
 Bellezze crudeli,
 Tiranni splendori,
 Voi, voi, siete,
 Che struggete
 Questo cor con fieri ardori.
 Pietà care vaghezze
 Se volete, ch' i arda à un vostro lampo,
 Non m'accēdete più, ch' io tutta auampo.

S C E N A S E S T A.

Alcesta. Aldimira. Flerida. Argippo.

V N malan', che vi pigli)
 Temerarij sfacciati
 Cortegiani impudenti, e mal creati.
 Ald. Ecco Alcesta sdegnata;
 Chi l'offese? Alc. Indiscreti.
 Fler. Chi l'oltraggio? Alc. Importuni.
 Arg. Bada à me, con chi l'hai? lascia i pun-
 Alc. Vn malan', che vi pigli. (tigli.
 Arg. Da lo scagno alterata
 Non si placa in tutt'hoggi
 Questa pecchia adirata.

Alc. *Che vecchia? se ne mente
Chi da vecchia mi tratta,
Vecchia dirmi non puoi, ma dōna fatta.*

Arg. *Anzi perche dal tempo
Troppo fatta sei tū, troppo matura
Sū l'arbor de la vita vn frutto sei,
Che d' vn sol fiato ad ogni lieue scossa
Stà vicino à cader dentro la fossa.*

Alc. *Che fossa? queste rughe
Sono segni d'affanni,
Non ingiurie de gli anni.*

Ald. *O pazzo humore. Alc. Vdite
S'io vecchia son: nel trapassar per Corte
Doi paggi sfacciatelli
Voleano in questo seno
Lasciuetti ad vn tratto
Stender le mani arditamente al tatto.*

Fle. *A ragiō t'adirasti. Ar. A quel, ch'io sēto
Questi volean dal senso auelenati
Con teriaca si vecchia esser sanati.*

Alc. *Sò, che tu scherzi amico
In dir, ch'io vecchia sia,
Parli per ironia.*

Fler. *Rallegrati Aldimira, ecco il tuo caro.*

Ald. *O sembianze adorate
Da voi bellezze à idolatrar imparo.*



SCE-

S C E N A V I I .

Orimeno . Erismena . Aldimira . Flerida .
Alcesta . Argippo .

Orim. *Aldimira? Ald. Orimeno?
Mia vita? Ald. Mio tesoro?*

Orim. *A pena ti riueggio,
Che partir mi conuiene,
O amorose mie pene.
Lascio à la cura tua questo ferito,
Deuo per regio inuito
Erimante seguir, medica intanto
Campion si illustre, e di valor sourano,
Parto, e t'adorerò benche lontano.*

S C E N A V I I I .

Erismena . Aldimira . Flerida . Alcesta .

HOr, che voi m'accogliete
Per donarmi conforto
O bellezze d'amor lucide, e vaghe,
Più non sento il dolor de le mie piaghe.

Ald. *Lo stral, che per ferirti
In guerra uscì da temeraria mano,
O fù cieco in piagarti, ò fù inhumano.*

Alc. *La ferita dou'è?*

Erism. *Nel piè sinistro vn dardo
Lieue piagha mi fè.*

Ald. *Dhe qual occulta forza,
Qual pietà violente*

B

3

Na-

Nouella fiamma ardente (2a?)
Nel cor m'accende, e'l primo foco ammor-
Orimeno, Erineo

Perdonatemi, o voi
Del bel Cielo d'Amor vaghe facelle,
Per vn Sol di beltà lascio due Stelle.

Erism. Bella medicina
Dal Ciel cred'io qua discendesti à volo
Per risanar de le mie piaghe il duolo.

Ald. Venni per esser vinta
Da colpi de tuoi sguardi,
Per resistere in vano,
E ferita restar quand'io ti sano.

Alc. Aldimirat'intendo
Anco à me sempre piacque
Nella mia gioventù,
Spesso Amanti cangiar come fai tū.

Fler. Di femina prudente
E' consiglio maturo, e anch'io lo scieglio,
Mutar pensier per appigliarsi al meglio.

S C E N A N O N A.

Alcesta.

Maledetto sia del tempo
 Quel momento,
 Che d'argento
 Imbiancar il crin mi fè.
 E' suanita già per me
 La speranza di godere,
 Se non compro hoggi il piacere,
 Che

Che mi guardi alcun non v'è.
Maledetto, &c.

Benedetti quei diletti
Fortunati,

Ch'hò gustati
Saporiti in gioventù.

Gran tormento è il dir già fū

Questo volto assai gradito,
Ch'hor dal tempo illanguidito

Ad alcun non piace più.
Benedetti, &c.

Donne mie sin che potete

Giouinette

Lasciuette

Dite ogn'hor sempre di sì.

Piangerete ancora vn dì

Quel piacer, che troppo auare

Ricusate di donare

Ad alcun, che vi serui.

Donne mie, &c.

S C E N A D E C I M A.

Idraspe. Clerio.

Caro albergo adorato (na?)
 Tempio dell' Idol mio, ch'in te soggior-
 Ad inchinarti il passo, e'l cor ritorna,
 Non ti fulmini mai Giove adirato,
 Caro albergo adorato.
 Care soglie felici
 Nido del mio bel Sol, ch'in voi risplende

B 4 Qui

*Qui stà la fiama, onde il mio cor s'accēde
Non vi calchino mai piedi nemici
Care soglie felici.*

*Amor se mi guidaſti
Sotto spoglie ſeruili in queſta Corte
Proſpera un dì de l'amor mio la ſorte.*

*Cler. Sorte per me felice
Signor ſarebbe, e fortunato giorno
Se in Iberia faceſſi un dì ritorno.*

*Idr. Spiantar da queſto ſuolo
Clerio non poſſo il piede abbarbiato,
A l'inferno d'Amor ſon qui dannato.*

*Cler. Per colei, che tradiſti
Ne la Cittade Armena
Caſtigo del tuo error è la tua pena.
Se un dì non abandoni
Queſta Reggia nemica,
Se non ſpegni quel foco,
Che t'arde in ſen per Aldimira, io temo,
E me'l predice il core
Con tormentoſo affanno,
Che in amar queſta dōna, ami il tuo dāno.*

*Idraſ. Amor Nume bendato,
Che di foco nouel nutre mia ſpeme
I perigli non vede, e non li teme.
De paſſati ſucceſſi
La memoria hò perduta, e ſappi amico,
Che à l'amoroſe brame
Un cibo ſol non traſſe mai la fame.*

SCE-

S C E N A X I.

Clerio.

P*ouere donne voi,
Che a' giouani tal'hor fede preſtate,
Miſerelle imparate
A non far mai per Zerbinetti amanti
Amoroſe pazzie,
Sono gli affetti lor falſe bugie.
Fingere i ſpaſimati
Speſſ'uſano coſtoro à tutte l'hore,
Mille fiamme nel core
Giuran portar, mà non credete ò belle
A ſoſpiretti finti,
Sono gli ardori lor tutti dipinti.*

S C E N A X I I.

Eriſmena.

C*omincia à reſpirar
Più giocondo ò mio cor l'aure vitali,
Satie di fulminar
Spera veder un dì l'ire fatali:
Vivi lieto ſù ſù,
Ridi in mezo del duol, non penſar più.
Ti gioua nel martir
Laſciarti luſingar con dolci detti,
Laſcia d'incrudelir
Più nel tuo mal con diſperati affetti:
Vivi lieto ſù ſù,
Ridi in mezo del duol non penſar più.*

B 5 SCE-

S C E N A X I I I.

Orimeno. Erismena.

Verrier, come ti senti?
Eris. **G**M'ha la tua cortesia tolti i tormèti.

Dotta, e medica mano
Poco meno, che sano il pie m'ha reso;
Così de le mie fiamme
Risanato m'hauesse il core acceso.

Orim. Dunque tu viui amante?

Erism. Seguo un core crudele.

Orim. Se non è d'adamante
Ammolir lo potrai con le querele.

Erism. Ah che sparge i lamenti
Quest'anima infelice à l'aure, à i venti.

Orim. Non disperar amico,
Volubile è la Sorte de gli amanti,
Ne suoi moti incostanti
Varia souente de la rota i giri,
Del bel per cui sospiri
Cangiar vedrai la crudeltà seuera:
Ama costante, e spera.

Erism. La speranza è un certo che,
Doue sia nessun lo sa,
Se tal volta corre à me,
Come vien poi se ne va,
Così misera imparo,
Che il viuer di speranza è un cibo amaro.
Suol fallace comparir
A scherzar con il dolor
Per costume hà di nutrir

Con

Con lusinghe false un cor,
Così misera imparo,
Che il viuer di speranza è un cibo amaro.

S C E N A X I I I I.

Serraglio.

Erimante. Alcesta.

Partiti Alcesta, ad Aldimira vanne,
PQuà la cōduci, acciò del Sole à scorno
La mia bella sen venga
Ad illustrar de mie vittorie il giorno.
Alc. Signor vò, che tu miri
Da che in guerra n'andasti à qual auāzo
Sia cresciuta in beltà la tua diletta,
Con un vezzo inamora, e i cor saetta.
Ne le ciglie sue belle
Amor l'arco hà diuiso,
E sù quegli occhi assiso.
Doppie quadrelle al sē fulmina, e scocca:
Vedrai nella sua bocca
Trà quei labri diuini
Quasi in conca di perle, e di rubini
Scherzar le gratie, e dētro un sen di latte.
Stupido scogerai con tuo diletto
Due sodissime poppe
Minacciar quasi scogli in mar d'amore
Il naufraggio de l'alme à piū d'un core.
Il resto io non descriuo,
Ma da le mie promesse

B 6 T m

*T'ù dotto ò Rè ne gli amorosi studi
 Forma le consequenze, e poi concludi.
 Erim. Non più, non più: coscei
 Col suo dire lasciuo
 Moue guerra importuna à i sensi miei.
 V atene. Alc. T' ubbidisco.
 Erim. Quali dentro il mio Regno
 Strepitosi rimbombi
 Odo sonar d'alta letitia in segno?*

S C E N A X V.

Argippo. Erimante.

*Sire allegrezza. Erim. Che?
 Arg. S Buone noue Signor liete per te.
 Oriste il prode, e generoso Duce
 Ne la Regia tua Corte hor hora è giunto.
 Er. Che di felice apporta? Ar. Eccolo appunto.*

S C E N A X V I.

Oriste. Erimante. Argippo.

*H A' pur Cielo cortese
 Favorito i miei voti, io pur m'inchino
 Al grã Marte dell' Asia, e al Medo Re-
 De lieti casi apportator ne vegno. (gno
 Dhe rallegrati ò Sire,
 Quell' Armenia superba,
 Che qual idra nemica al tuo valore
 Mandò suoi capi arditì*

A in-

*A infestar questi liti,
 Vn dì pur vinta, e debbellata al fine
 Costretta è à lagrimar le sue ruine.
 Da le Regie tue spade
 E vinta, e soggiogata
 Hor che hà le forze sue fiaccate, e dome
 A l'immortal tuo nome
 Consacra humil la regia sua corona
 Si fa tua serua, e à tua pità si dona.
 Erim. Fortuna io ti ringratio:
 Mente chi cieca in fauorir ti dice,
 Ferma il chiodo à la rota, e son felice.
 Oris. Signor quando nascesti
 Ne le tue fasce incatenasti il Fato,
 A tuoi mertì obligato
 Si professa il Destin, gode in seruirti,
 Gloria de la fortuna è il fauorirti.*

S C E N A X V I I.

Orimeno. Erismena. Erimante. Ori-
ste. Argippo.

*S Ire perche più splenda
 Il dì de tue vittorie,
 Trofseo de le tue glorie
 Questo guerrier consacro à tua pietade,
 Da le Mede tue spade
 Ferito ei fù ne la mortal tenzone,
 Frer Destin, non viltà lo fe prigione.
 Erim. Signor. Erim. Non più: r'intendo.
 Ne le Regie mie stanze*

Sia

*Sia condotto il Prigion partasi ogn'uno.
Sò che tua lingua humile
Da me pietade in don chieder volea;
Son giusto Rè, sò bilanciar Astrea.*

S C E N A X V I I I .

Erimante.

O Cchi miei, che miraste?
Sonnachiosi voi già lumi non siete;
E pur veduto hauete
Il guerriero fatale
Quel, ch' in sogno m' apparue
Sugli albori del die
A funestiar l' alte vittorie mie ..
Che risoluo? Che penso?
Disutili pensieri,
Tardanze intempestive
Se in mia Corte sen' viue
Questo Serpe fatal, angue sì fiero,
Cono l'aspide in sen: mora il guerriero ..

S C E N A X V I I I .

Erimante. Idraspe.

E Rineo? E mio Signore? Erim. A tempo
Ne le regie mie stanze (arrui.
Vanne, e la trouerai (Sole.
Prigioniero un guerrier; pria ch' hoggi il
Cada di Teti in seno,

Fà

*Fà che Mora il Prigion, dalli il veleno .
Idr. Quai commandi funesti:
Sire. Erim. Tu m' intendesti .*

S C E N A X X .

Alcesta. Aldimita. Erimante.

F Inger conuienti ò figlia.
Ald. Per compiacerti ò amica
Insegnerò con finte cortesie
A la mia lingua articular bugie.
Mio Rè? Erim. Mio Ciel? mia cara?
Nel respirar l' arriuo tuo predissi,
Mentre l' aure vitali,
Che da la bocca tua furò bacciate
Al mio core inuiate
M' annunciar palpitanti in sen l' arriuo
Di te mio ben, per cui respiro, e uiuo.
Ald. Per sì eccelsi favori
Nel Ciel di mie fortune
Inuitto Sire il cor deuoto adora
L' alto tenor di quell' amica Stella,
Che mi fe schiava, e tua fedele ancella.
Eri. Lascia gli ossequi ò bella, e di già attedi
Dell' amor, ch' io ti porto
Argomenti veraci ò mio conforto.
Tu che regina sei de' miei voleri
Merti in vece d' hauer catene à i piedi
premer Corone, e calpestare Imperi:
Alcesta. Alc. Eccomi ò Sire. (gni.
Eri. Togli à quel piè quei ferrei lacci inde-
Son

Son più douuti, e degni
 Quei fier legami a questo cor per farmi
 Doppia mente tuo seruo, e incatenarmi.

Ald. O figlia fortunata,
 Doppo lunghe tempeste
 Pur un giorno seren per te risplende:
 Chi fingere non sa, nulla hoggi intende.

S C E N A XXI.

Erimante . Aldimira . Oriste . Alcesta .
 Choro di Armeni Prigionieri

Venga Oriste, dou'è? Oris. Pröto a tuoi
 E questi, che tu vedi (cenni;

Armeni prigionieri
 In trionfo a tue glorie, offro a tuoi piedi.

Erim. Rallegrati Aldimira,
 Bella mia idolatrata
 De l' Armenia acquistata
 Hoggi il Ciel ti destina
 Fortunata Regina.

Questo ferto real cinga, e coroni
 Il tuo merito sublime; hor, che tu sei
 De l' Armenia Regina, e a me Signora,
 Commanda a chi t'adora.

Ald. Sire così alti fregi
 Da la regia tua destra humil riceuo,
 E a te come tue gratie
 Mio benefico nume il tutto io deuo:
 Ma se impetrar mi lice
 Da te gratie mio Rege, un sol fauore

Io

Io ti chiedo Signore .

Erim. Commanda . Ald. In di sì lieto

Per tua regia pietà

Donami in libertà

Questi Armeni prigionieri, e il Cavaliero,

Ch'Orimeno hoggi fe tuo prigioniero .

Erim. Que sti liberi dono a tuot voleri :

Ma qual pietà ti moue

Ad implorar mercede

Per l' Armeno prigion, s'ei nō la chiede ?

Ald. Stimol di cortesia,

Che in Cavalier si degno

L'auerfità de casi suoi disdegna

Fà, che pietosa, e humile

In suo fauore a supplicarti io vegna .

Erim. Suppliche interessate

Preci troppo cortesi, ah ben v'intendo,

Perfido amor gli inganni tuoi cōprendo.

Ma se morte disciolge

Ogni vincolo human, donarli estinto

Il Cavalier poss'io,

Che libero l'haurà: sì, sì; Aldimira

A tue voglie soggetto

Libero il prigioniero io ti prometto .

Ald. O Vecchi semplicetti

Se al par de' giouanetti

Credete esser amati

Siete, siete in errore ò forsenati .

Amor, che è tutto ardore

Fugge, fugge la brine, ama il calore .

Di freddi abbracciamenti

Insulsi, & impotenti

Feci

*Feci sempre rifiuto,
 Sdegno sdegno per questo vn Rè canuto,
 E' voglio con sua pace (ce.
 Stringer stringermi al sē chi più mi pia-
 Voi, che fuor di catene
 La libertà natia liete hor fruite,
 Al mio gioir gioite,
 E mentre io parto con festose danze
 Applaudete giocondi a mie speranze.*

*Quiti i Prigionieri trattenesi le catene da i
 piedi intrecciano con le medesime vn
 ballo per allegrezza della ri-
 ceuta libertà.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Stanze d'Erimante.

Erisimena.

O *Eiere tempeste
 Di doglia seuera
 Flagello del sen,
 Da voi più non spera
 L'afflitto mio core
 Goder lo splendore.
 D'un giorno seren.
 Se influsso maligno
 Di Stella inclemente
 Mi sforza à patir,
 Al mio cor dolente
 Più caro e men graue
 Più dolce è soaue
 Sarebbe il morir.
 Må folle, e che dispero?
 Chi sà, che vn giorno Amore
 Fatto pietoso à le suenture mie
 Non mi tragga colà doue sen giace
 L'amante infido il rio fellon mendace?*

Ofi

4 A T T O

Ostinato mio cor
 Ancor tu sperì, ancor?
 Speranze voi, che siete
 Anuezze à lusingar
 Dal seno mio partiteui
 Non mi state à ingannar:
 Ah nò: fermate il volo,
 Voglio viuer sperando, e mi consolo.
 Sento il cor, che mi dice
 Soffri soffri in amor,
 La sorte vn dì mutabile
 Tì sanerà il dolor.
 Ah sì: Statemi in seno,
 Vi trattengo speranze, e v'incateno.

SCENA SECONDA.

Flerida . Erisimena .

GVerrier la mia Signora
 Aldimira la bella à tè m'innua,
 Ella, che per te oblia
 D'Erineo, & Orimeno
 I geminati ardori,
 Vinta da tuoi splendori
 A te sol si consacra, e perche sono
 Già dal suo core i primi amanti estratti,
 A donarti m'innua d'ambo i ritratti.
 Erism. Rendo gratie à la bella
 Che sì m'honora, e à te vezzosa amica
 Con catena d'affetto al mio cor lego
 Premio douuto al tuo cortese impiega.

sono i
 loi rit.
 ratti
 ragheg.
 giati da
 Aldim.
 nel atto
 primo.

SECONDO. 45

Il seruirti m'è pregio amico io parto,
 Ad Aldimira homai riuolgo i passi:
 Mi tentarebbe Amor, s'io qui restassi.

SCENA TERZA.

Erimena .

SVenturata Aldimira,
 Sitibonda d'Amore,
 Tù ricorri ad vn fonte,
 Che'l bramato liquore
 Dar non ti può, nè à tua penosa quiete
 Rampollo tien per satollar tua sete.
 Effigi sfortunate
 Se da vn genio incostante
 Voi foste abbandonate
 Me incolpar nò douete; ò Ciel, che veggio
 Luci mie, che mirate?
 Come in questo ritratto
 Del traditor Idraspe
 L'effigie contemplate?
 Ah perfido t'intendo,
 Anco in mezzo à colori
 Comparirmi tu vuoi
 Anuezzo à colorir gl'inganni tuoi.
 Chi sà che in questa Reggia
 D'Aldimira inuaghito
 Nò sia il fellò, che altra beltà vagheggia.

SCENA QUARTA,
Idraspe. Erismena.

A Mor doue mi guidi?
O' violenze amare? e pur degg'io
Per coprir l'esser mio
Sotto spoglie seruili in questa Corte
Esser lugubre apportator di Morte.
Guerrier le tue suenture
Mi trasportano al pianto ond' io deploro
L'acerbità del tuo Destin seверо;
Alto comando, e fiero
Del Rege à te mi manda
Con questa, che tū miri
Velenosa beuanda. (mico.
Eris. Io non nacqui immortale, hò inteso a-
Vittima al mio Destino
Cadrà quest' alma, e'l Fato mio inclemēte
Si satierà nel mio sangue innocente.
Porgimi quella coppa,
E quel Letal liquore
Ne gli ultimi respiri
Tragga l'anima mia fuor de' martiri;
Ahi, che miro? ò dolore
Resisti anima mia
Non isuenir ancora
Sostieni per breu' hora
Il sangue dentro il cor, che non si gele.
O' vista iniqua, e fiera,
O' traditor crudele.
Idr. L'infelice atterrito

Da

*Da l'aspetto di Morte
Hà il coraggio smarrito, e delirante
Caddè priuo di sensi. Ecco Erimante.*

SCENA QUINTA.

Erimante . Idraspe . Erismena nel suo
suenimento.

Pur estinto ti miro,
Pur in braccio à la Parca
Vinto cadesti, e superato al fine;
Hor minaccia al mio crin se puoi ruine.
Idr. Sire il Guerrier . Erim. T'intendo:
Tronca gli induggi homai,
Vatene ad Aldimira, e le dirai
Ch' io qui l'attendo. Idr. Sire
Il Prigionier. Er. Lo miro; il sò, t'intēdo.
Idr. Resta il Rege deluso, e non s'auuede,
Che suenuto è il Prigion, morto lo crede.
Signor. Erim. Partiti dico.
Idr. Io vado, se non vuoi
Le accuse vdir del non inteso inganno
Te stesso incolpa, e sia tuo solo il danno.
Erim. Infelice guerriero?
Pie tade al fin non conosciuta à forza
Ne le viscere mie commoue il sangue,
E quel aspetto e sangue
Par, che à pianger m'inuiti
Con dogliose querele
L'auuersità del suo Destin crudele:
Mà folle, che ragiono?

Pie-

*Pietade intempestiua à che mi assale ?
 Con vn colpo letale
 Se vn priuato mori, viue vn Regnante,
 Più non teme Erimante
 De riuoli à sue glorie, e l'alma mia
 Fatta è libera in sen da gelosia.*

S C E N A S E S T A.

Aldimira. Erimante. Erismena si uenuta.

*Erim. E Ccomi pronta à cenni tuoi mio Rè.
 Vedi colà mia bella
 Il Prigioner, che mi chiedesti, ei dorme;
 Se destarlo tu puoi
 Libero lo concedo à i desir tuoi.*

S C E N A S E T T I M A.

Aldimira. Erismena.

*Vaghe Stelle,
 Luci belle
 Non dormite.
 Aprite il sereno
 De vostri begli occhi,
 Lasciate, che scocchi
 In questo mio seno
 Amore i suoi dardi,
 Bei lucidi sguardi
 Illumi dhe aprite.
 Vaghe stelle*

LUC.

*Luci belle
 Non dormite.*

*Erim. Empio. Alde. Il mio ben respira
 E sognando delira.*

*Erim. Così la tua Erismena
 Fiero Idraspe tradisti?
 Così fellon schernisti
 Chi l'honor suo ti diede:*

*Così offerui la fede: ah son u dita
 Gli eccessi del mio duol mi fan palese,
 Fingerò con costei, ch'il tutto intese.*

Ald. Destati mio diletto,

Qual Idraspe sognato

Ne tuoi riposi à perturbar ti viene?

*Qual Erismena inuochi, e quai chimere
 Sono le voci tue sognate, ò vere?*

Erim. Ah non sogna il pensiero

Dal furore agitato io scopro il vero.

Sappi, che in questa Corte

Quell' Erineo, che vn tempo t'arse il core

È vn' empio, vn traditore,

Ei ch' Idraspe s'appella

Erismena tradi, ch'è mia sorella.

Vn lustro è che cercando

Vado lo scelerato

In più straniera Corti

Per vendicar de la germana i torti,

Quando al fin ritrouato

L'ho in questa Reggia, ou'io

Contro l'empio desio

Da giust'ira assalito

Gli oltraggi vendicar di chi hà tradito.

C

Que-

Queta il furore, ò caro
 Placalo sdegno amaro.
 Se meco in dolce affetto
 Non sdegni d' Himeneo stringer il nodo,
 Io ti giuro, e prometto,
 Quel Erineo, che traditor tu dici
 Offrir prigione à le tue voglie, altrici.
 Erism. Fingere mi conuiene,
 Speranza mi lusinga, e mi mantiene.
 Mia bella se non sdegni
 Gli affetti del mio core
 Tuo Consorte sarò, ci unisca Amore.
 Ald. O voci amate, e care,
 O mio vago adorato,
 Questa Regia Corona,
 Che da la sorte in dono à me fu data,
 Fregio del capo tuo fu destinata:
 Come Rege t'inchino,
 Come Sposo t'honoro,
 E come idolo mio t'amo, e t'adoro.
 Erism. } Occhi belli à voi mi dono,
 Ald. } Da l'arco d'un ciglio
 Non più { Saettate
 { M'impiegate
 Ch'io { Vinto } già sono.
 { Vinta }
 Occhi belli à voi mi dono.



SCE.

S C E N A O T T A V A.

Orimeno. Argippo.

A Hi che vidi? ah! che intesi?
 Mi tradisce Aldimira
 Per l' Armeno Prigion arde, e sospira,
 Mi tradisce Aldimira?
 Cavalier disleale
 Più non ramenti ingrato
 Quella pietà, che à le tue piaghe usai?
 Ah non t'haueffi mai
 Conosciuto, ò mirato.
 Arg. Signor t'acqueta, e l'ira tua reprimi,
 Che ad essere tradito
 Da femina in amor non sei de i primi.
 Non ti doler se la tua vaga in seno
 L'amico accoglie, il Cavaliero Armeno,
 Che de le Donne è già costume antico
 Voler oltra l'amante anco l'amico.
 Orim. Amor ti giuro Amor
 Di non adorar più beltà mendace,
 Aldimira ti lascio, addio va in pace;
 Mà in vano à questo cor
 La libertade io tento,
 Perdonami ò mia bella hor ch'io mi pēto,
 Spegner non posso gli ardor miei voraci
 Son le catene mie troppo tenaci.

C 2

SCE.

SCENA NONA.

Argippo.

Poveri innamorati
 Quante sciocchezze usate,
 Se vi sprezzano un dì le vostre amate
 Parete per dolori spiritati.
 Poveri innamorati,
 Miseri semplicetti
 Non vi stillate in pianti
 Son le femine al fin tutte incostanti
 Pronte sempre à mutar voglie, & affetti
 Miseri semplicetti.

SCENA DECIMA.

Flerida. Argippo.

Vaghi Adoni, che de' cori
 Ogni giorno à caccia andate,
 E che no, ch'il mio non fate
 Preda mai de' vostri amori,
 Se di farmi innamorare
 Miserelli voi credete
 Stolti ben, semplici siete,
 Goder vo senza penare.
 Mai non volsi l'alma mia,
 Sottoporre à le catene
 Sciolta, e libera da pene,
 Amo sol per bizzarria.
 Ecco il mio vago, ò caro mio vezzoso
 Pur

*Pur ti ritrovo al fine
 Mio conforto amoroso,
 Onde tanto rigore
 Superbetto mio bello?
 Se per darmi martello
 Meco tu fingi asprezza,
 Usa pur la durezza
 Sdegno setto pur taci,
 Quanto più tu t'induri à me più piaci.*
Arg. Ah perfida tu credi,
 Col fingere d'amarmi
 Con mentite parole anco ingannarmi?
Fler. E quando t'ingannai?
Arg. Se tu per bizzarria fingi in amore
 Simulato il martire,
 Come chiamar mi puoi
 Tuo vago, e caro tuo senza mentire?
Fler. Ah t'intendo: m'vidisti,
 Io ti vidi, e scherzai
 Idolo mio di letto,
 Per proua far del tuo costante affetto.
Arg. O' femine scaltrite,
 Benche nota mi sia vostra natura,
 Più, ch'il mio cor s'indura
 In volerui fuggir più, che m'aretro
 Voi mi sforzate à correrui al fin dietro,
 Resistere non posso
 Credo certo, che habbiate
 Qualche demone adosso.
Fler. } Sei mio? } si, sì.
Arg. } Son tuo }
 O cara sorte, ò fortunato di.

Con dolce gioire
 Scacciam quel martire,
 Che l'alma ci rode
 Non è vero piacer, se non si gode.
 Fler. M'ami, o caro }
 Arg. T'amo, o cara } Si, si, si.
 O dolce sorte, o fortunato di.

SCENA VNDECIMA.

Cortile del Palagio Reale.

Idraspe. Aldimira.

Ferma il passo Aldimira,
 Senti crudel, dhe senti
 D'un core innamorato,
 D'un amante sprezzato
 L'ultime voci, i dolorosi accenti.
 Dou'è, dou'è la fede,
 Che mi giurasti eterna
 Bella tiranna mia?
 Così l'antiche fiamme il core oblia?
 Ald. Amico è ver r'amai,
 Fosti il mio caro, il bello,
 M'è se laccio nouello
 Hor m'incatena il core,
 Che far poss'io, se così vuole Amore?
 Idr. Ei l'arbitrio non toglie.
 Ald. Tiranneggia le voglie.
 Id. Vuol la ragio, c'habbi il seruir mercede.
 Ald. Amor è cieco, e la ragion non vede.

Idr. Pre-

Id. Premio si ò degno il mio penar n'acq'sta?
 Al. Parla ad altre Erineo, ch'io sò prouista.
 Idr. Morirò già, che neghi
 Al mio duolo pietà. Ald. Fà ciò che vuoi
 Io penso a easi miei, tu pensa a' tuoi.
 Idr. Morirò dispietata,
 E fatto spetro errante
 A le tue luci inante
 Turbarò la tua pace, ombra dannata:
 Morirò dispietata.
 Scenderò nè l'inferno,
 E da le furie ardenti
 Inuolero i tormenti
 Per flagellarti il cor anima ingrata:
 Morirò dispietata.
 Ald. Vanne mi sero va con i tuoi guai,
 Sò ben che di morir ti pentirai.
 Pazzi amanti di voi rido
 Quando sento dir, che ardete,
 E che al foco di Cupido
 L'alma, c'l cor vi distraggete.
 Che v'uccida il dolor io non vi credo,
 Dite morir, nè mai spirar vi vedo.
 L'infiammarsi a lo splendore
 Di due lumi è dolce sorte,
 Le ferite, che fa Amore
 Dan la vita, e non la morte.
 Che v'uccida il dolor io non vi credo,
 Dite morir, nè mai spirar vi vedo.



S C E N A X I I .
Clerio . Alceſta .

A Mica qui d'intorno
Ti ritrouo ſouente andar vagando ,
Se pouera d'Amanti vai cercando .
Da queſto popol pio ,
Chi ti faccia d'Amor la carità ,
Indarno Alceſta à tua neceſſità
Mendichi affetti , e con impiego inſano ,
Diſperdi l'opra , e la fatica in vano .

Alc. Clerio non mi ſprezzar , che ſe non ſai
Di vecchia amante i pregi ,
Odimi , e li ſaprai .

Vecchiarella , che d'Amore
Porta in ſeno il cor piagato ,
Con mill'arti , che hà imparato
Sodisfar sà l'amatore ,
E per meglio comprar l'affetto humano ,
Hà l'argento ſu' l'crin , e l'oro in mano .

Siete ſtolti à diſprezzare
Vecchia età per impotente ,
Se anco lucido nel Mare
Splende il Sol quand'è cadente ,
D'ogni mole affai val l'antica cima ,
E più antica , ch'ell'è , vie più ſi ſtima .

Cle. Ne la ſcola d'Amor ſaggia Maeſtra
Dotte ragioni à diſpiegar t'ascolto ;
Mà quando increſpa il volto ,
Ad altro , che ad amare
Dee la donna applicare .

Odi

Odi certa canzon , che già ſolea
Cantar la vecchia madre mia Dircea .
Il tempo più non è ,
Che de l'antichità ſi faccia ſtima ,
Chi giouane gode
Nō torna più à fruir qual era in prima :
Donna fatta canuta
Non gode più , mà à goder l'altre aiuta .
A la menſa d'Amor
Senile età viuanda mai non tocca ,
Vine digiuna , e ogn'or
Languendo ſtā con l'appetito in bocca .
Donna fatta canuta
Non gode più , mà à goder l'altre aiuta .
Alc. Per mia fè s'io ti giungo cō queſt'armi
Vò inſegnarti importuno à beſſeggiarmi .

S C E N A X I I I .

Erimante . Diarte . Orimeno . Idraſpe .

Sia queſto il di preſiſſo
A le feſte de' Medi inuitti Heroi ;
Chi gli alti pregi ſuoi
Spiegar deſia de l'armi al chiaro lampo
Ardito ſcenda in campo
Ad honorar di mie vittorie il giorno :
Del vinto Armeno à ſcorno
Vò , che pompa ſi illuſtre annua reſulti ,
E che in tal giorno il Medo Regno eſulti .
Diart. Già d'ogni intorno ò Sire
Voce che applaude à l'armi tue vitttrici

C 5 Per

Per la Città rimbomba,
 Ecchi à le glorie tue forma ogni tromba.
 Erim. Per più render festose
 Le pompe de la Corte
 Hoggi publico, e voglio
 Per mia sposa Aldimira
 Coronata in alzar al Medo Soglio.
 Orim. Ah che intendo? Idr. Ah, che sento?
 Orim. Traffiggimi ò dolore.
 Idr. Uccidimi ò tormento.

S C E N A X I V.

Aldimira. Erismena. Erimante. Orimeno.
 Diarte. Idraspe.

Gratie ti rendo ò Sire
 Di sì nobile dono,
 Quest' è mio sposo, e di lui moglie io sono.
 Erism. Benche estinto mi vogli
 Io che viuer ti bramo
 Con l'alma, e'l cor deuoto
 Ogni fortuna mia
 Al diadema di Media appendo in voto.
 Erim. Che miro? fui tradito,
 E' viuo il Prigioniero?
 Ch' sottrasse il guerriero
 Dal mio giusto rigore?
 Erineo traditore.
 Idr. Signor. Erim. Taci fellone.
 Così infido essequisti
 I comandi reali. Idr. Odi. Eri. T'acqueta.
 Id. Le mie discolpe. Er. Taci: aprir nõ voglio
 Le

Le orecchie à tue bugie,
 Prouerai l'ire mie.
 Erism. Signor. Erim. Reprimi audace
 I tuoi detti infelici,
 Non ascolto nemici.
 Ald. Sire. Erim. Ammutiscisci ingrata.
 Concentra nel tuo petto
 Le lusinghe mentite
 Di quel bello infedel, ch' arde, e inamora,
 Empia così schernisci
 Vn Rè, che t'ama, e l'esser tuo decora?
 Togliti dal mio aspetto, e ouunque vai
 T'accompagnino ò cruda i miei tormèti,
 Se à fortune reali io t'inalzai
 Sapró render funesti i tuoi contenti.
 Conducete ò Soldati
 Dentro carcere oscuro
 Quest' indegna, il suo sposo, & Erineo,
 In vece d' Himeneo
 Vò che splendan per voi faci funebri,
 Vò che hoggi si celebri
 Di p mpe in vece, e di festosi honori
 La tragedia crudel de vostri amori.
 Diart. Miseri, e ciechi amanti
 Non vedete, che al fine
 Ogni vostro piacer termina in pianti.
 Orim. Ardissi, ardissi ò core
 Sotto gli auspici tuoi mi parto Amore.



S C E N A X V.

Idraspe . Diarte .

Troua
il suo ri-
ratto ca-
luto in
erra à
erisme-
ia nel
partire .

CHe veggio? oh Dei, fermate
Sin che dal suol raccolga
L'immagine sprezzata
D'un amante fedele:
Aldimira crudele
T'intendo sì, t'intendo
Per mostrar, che mi lasci, e m'abbandoni
Per nouello amator, per altro Vago
Con la memoria mia perdi l'imgo.
Vscitemi dal cor lacrime amare,
E conuerse in torrenti
Del mio lungo penare
Estinguetemi in sen le fiamme ardenti.
Cruccio troppo crudel prouò l'amare.
Vscitemi dal cor lacrime amare.
Lasciatemi dal duol cader suenato
Crude stelle fatali
Da la parca troncato
Lo stame sia de giorni miei vitali.
Così più non viurò scherzo del Fato.
Lasciatemi dal duol cader suenato.
Diar. Andianne, e ti consola,
Che per sanar in parte i tuoi dolori
Con l'idolo, che adori
La prigione commune hoggi tu haurai.
Idr. Potranno à la mia morte
Splender per faci del mio Sole i rai.

SCE-

S C E N A X V I.

Argippo . Alcesta .

SAtio son di fuggirti
Alc. Non mi stanco in seguirti.
Arg. Oh che gentil humore;
Che ricerchi da me? Alc. Solo il tuo core.
Arg. Non fo queste pazzie
Di trarmi il cor dal petto,
D'anticaglie per hor non mi diletto.
Alc. Sò perche mi dispreggi
Mio vago traditor,
Flerida ti hà rubbato
Con gli accorti suoi vezzi
La libertà del cor,
Mà. Ar. Che vorresti dir? Al. Vò, che ti pē (ti
In breue del tu' amor, senti dhe senti.
Giouinetta
Lasciuetta,
Che Amator cercando va
Mai d'un solo si contenta,
Che sodisfi à sua beltà,
Mà con ingegno scaltro,
A pena abbraccia l'un, che pēsa à l'altro.
Finge accorta
Cader morta
Spesso in braccio del suo ben,
Con giurarli, che egli solo
La catena è del suo sen
Mà con ingegno scaltro
A pena abbraccia l'un, che pēsa à l'altro.

SCE-

S C E N A X V I I .

Flerida . Argippo . Alceſta .

S Eguite pur ſeguite
 Non vi turbate nò ,
 Se volete ch'io parta io partirò .
 Ah perfida maliarda
 Hò le tue voci udite .
 Bella Matrona in vero
 Da innuaghir giouinetti
 Eccoui una Gabrina ò Zerbinetti .
 Alc. Amo ſi al tuo diſpetto
 E ſe vn foco è l'affetto ,
 Arder conuien, ſia con tua pace ò amica,
 Più à me, che à te come materia antica .
 Arg. Achetattemi , udite
 Bramate l'amor mio ?
 Fle. } Si .
 Alc. }
 Arg. Chi più m'ama ?
 Fle. } Io .
 Alc. }
 Arg. Che vorreſte ?
 Fle. } Merce .
 Alc. }
 Arg. A chi ſi deue ?
 Fle. } A me .
 Alc. }
 Arg. Facciam, che la Fortuna
 Queſte gare dicida,
 E mi doni à colei, cui più n'arrida .

Gli

Gli occhi vi bendarò ,
 E di colei farò ,
 Che più ſcaltra in cercarmi
 Qui d'intorno ſarà prima à trouarmi .
 Taci non t'adirar à detti miei ,
 Voglio mio ben, ch'hora ſcherniam coſtei .
 Alc. Bendami . Fler. Son contenta .
 Arg. Velate
 Più grate
 Sarete al mio core ,
 Che anco bendato ſuol andare Amore .
 Queſta è la meta . Al. Dar principio bramo
 Arg. Non ti partir di qui s'io nò ti chiamo .
 Arg. } Mi troui }
 Fle. } Ti troui } Chi può .
 Alc. }
 Alc. Già mi mouo ,
 S'io ti trouo
 Fortunata ben farò .
 Arg. } Mi troui {
 Fle. } Ti troui { chi può .
 Alc. }

S C E N A X V I I I .

Alceſta . Clerio .

T'Hò ritrouato à ſè .
 Cler. Strano incontro per mè .
 Alc. T'abbraccio anima mia .
 Cler. Laſciammi bruta arpia .
 Alc. Infedel. Cl. Importuna .

Alc. Che

Alc. *Che veggio? fui schernita.*

Cl. *La misera è impazzita.*

Alc. *Col fier, che mi tradi*

Feste a parte anco tu de scherni miei.

Cler. *Anveduto mi son, che stolta sei.*

Alc. *Già, che trà le mie braccia*

T'hà la sorte guidato,

Se ben da la natura

Fosti nero creato

Per mio sposo ti scielgo. Cl. *O mia vettura*

Alc. *Tu sanar mi potrai l'aspro cordoglio.*

Cl. *Dami la destra.* Al. *Prèdi.* Cl. *Io nō ti vo-*

Compagni oue siete? (glio

Vscite vedete,

Chi in sen nutre ancor

Desio d'amatore,

Chi porta nel core

La fiamma d'Amor.

A volto sì adorno

Danzate d'intorno,

Che sposa ella è già

Del tempo inuecchiato

In dote li hà dato

L'antica sua età.

Alc. *Voglio di qui partire*

Per nō soffrir da' vostri scherzi affanni.

Prouarete ancor voi del tempo i danni.

Quì segue il ballo de Mori, e di More.

Fine dell'Atto secondo.

ATTO



A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Giardino Reale.

Diarte. Erimante.

Signor come imponesti
*Dentro oscura prigion conduffi i rei:
 Mà se gli ossequi miei
 Han virtù di pregarti
 Per fida seruitù di lunga etade,
 Vnagratia ti chiedo; habbi pietade
 D'Aldimira la bella, e del suo errore:
 Sono le colpe sue, colpe d'Amore.
 Tempra dell'ira tua, tempra l'asprezza.
 Eri. Pietà nō hò per chi mi fugge, e sprezza.
 Diart. Chi sa, ch' hora pentita
 Dell'error suo, non volga à te l'affetto.
 Erim. Affetti violenti io non accetto.
 Diar. Con rigore sì fiero
 Vendicar sei risolto i tuoi ài spreggi?
 Erim. Non si mutano i Regi.
 Diart. Senti. Erim. A bastanza intesi:
 Partiti. Diar. Partirò.
 Erim. Parla il vero Diarte.*

Do-

Doue mi trasportò
 Cieco sdegno à oltraggiar chi tãto amai?
 Perdonate ò bei rai
 L'offese mie, ch' à voi l'error condono:
 M' à che? volubil sono?
 E' vn sol capriccio vn Rè mutar potrà?
 Torna indietro pensier, doue si v' à?
 Diart. Son qui Signor, che chiedi? (Nò.
 Eri. Nulla vogliò. Dia. Nò mi chiamasti? E.
 Partiti. Diar. Partirò.
 Erim. E pur al mio dispetto
 Col pensier volo al mio bel Sol d'intorno,
 E qual farfalla al foco mio ritorno:
 M' à che? mi pento, e Amore
 Vn genio altero idolairar mi f' à?
 Torna indietro pensier doue si v' à?
 D. Eccomi ò Sire. E. Io nò ti chiedo. D. Et io
 Forsenato mi aretro?
 Stolto son io, se più ritorno in dietro.
 Erim. Tr' à confusi pensieri
 Da l'ira, e da l' Amore
 Combat tuto il mio core
 Risoluerfi non s' à
 A' essercitar lo sdegno, ò la piet' à.

S C E N A S E C O N D A.

Flerida

Piante odorose,
 Gemme pompose
 Del verde suolo,

Per

Per pietate
 Dhe ascoltate
 Del mio cor l'acerbo duolo.
 Viuo penando,
 Languo adorando
 Bizzaro aspetto,
 E l'infido
 Di Cupido
 Mongibel f' à del mio petto.
 Quiui attendo il mio bene: (ne.
 M' à vicina à quest' acqua in sin, ch' ei vie-
 In così puro, e liquefatto argento
 Del mio foco il tormento
 Temprar vò con la pesca, e così in tanta
 Potrò la doglia alleggerir col canto.
 Amor de' nostri cori
 In pesca ogn' ora v' à,
 E' l'esca la bel' à;
 E prede sono i miseri amatori.
 Chi hà perduto il suo cor non si lamenti,
 Che le pesche d' Amor sono tormenti.
 S' à l'alme più sagaci
 Tr' à reti imprigionar,
 Ne l'amoroso mar
 E' laccio vn vezzo, & hami sono i baci.
 Chi hà perduto il suo cor non si lamenti,
 Che le pesche d' Amor sono tormenti.
 M' à assai tarda à venir l'Idolo mio.

SCE-

S C E N A T E R Z A

Argippo. Clerio. Flerida.

ECcomi qui mia bella.Cler. **E** s'egli à te nõ basta, eccomi an-

Fler. Piano: un solo ne bramo. (ch'io.

Arg. Prendi me, che più t'amo.

Cler. In questo io non ti cedo,

Fler. Troppo nero tu sei.

Cler. Tal mi fe il fumo de'gli ardori miei.

Fler. Dũque tu ardi? Cl. Vedilo à l'aspetto,

Hò i carboni sul volto, e'l foco in petto.

Arg. Odi mio Sol, non mi lasciar, tũ sai,

Che con la notte il Sol non s'uni mai.

Cler. Poco l'intendi. Ar. E tũ troppo ti vati:

Cler. Sempre la notte amica fũ de'amanti.

Arg. Speri in vano ottener prospera sorte,

Mètre puoi dir, che verti à bruno il volto

Per le fortune tue, che son già morte.

Fler. Rider mi fate in vero

Col distillar capricci dal pensiero:

Per acquistar i femminili affetti,

Ci voglion altro à fe, che bei cencetti.

Cler. Povero i sũ. Fler. Per me dunq; non fai.

Arg. Io per te sarò buono. Fler. E che cos'hai?

Arg. Più capital di lui;

Di fede abondo, e ricco son d'affetto.

Fler. Se ciò sia ver, per vago mio t'accetto.

Arg. Amico addio, mi spiace

De le sventure tue, restane in pace.

Cler. Donne se mi sdegnate

Io non vi penso nõ,

Quanto voi mi sprezzate

Tant'io vi fuggirò.

Donne se mi sdegnate

Io non vi penso nõ.

Siete stolte in pensare

Ch'io mai voglia impazzir,

Se lascerò d'amare

Viurò senza languir.

Siete stolte in pensare,

Ch'io mai voglia impazzir.

S C E N A Q V A R T A

Erimante.

CHe non fa? che non può?

Il bendato Arcier Cupido,

Che tiranno mi piago?

Che non fa? che non può?

Con l'ardore

D'ogni core

Stempra il gelo,

Sin nel Cielo

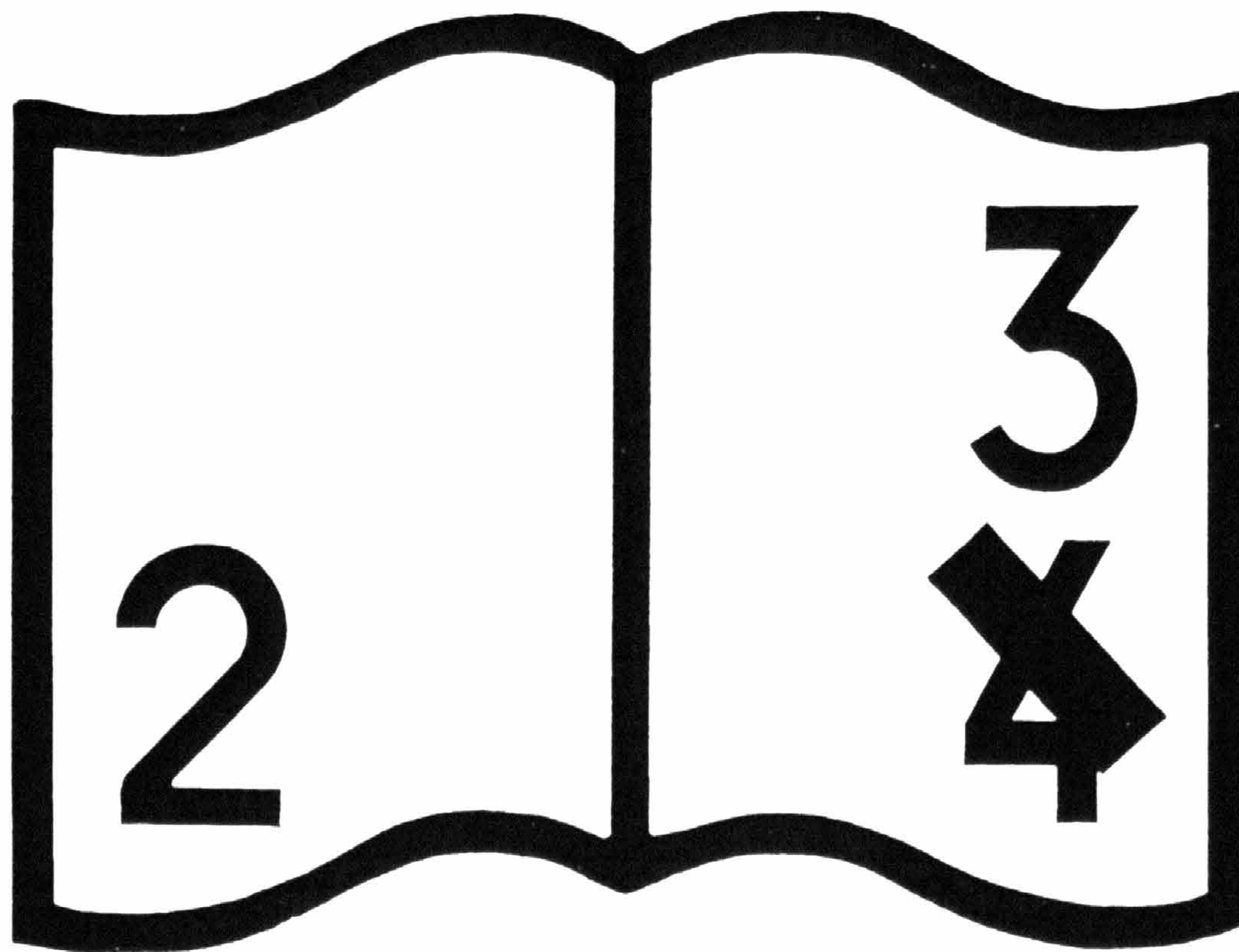
Il Tonante

Rese amante,

E del fulmine spoglio.

Che non fa? che non può?

Il bendato Arcier, &c.



Numeraazione Errata

SCENA QUINTA.

Custode de le prigioni . Erimante .

C Astiga inuitto Rè. Eri. Chi t'ha ferito?
 Cus. Vèdica le mie piaghe, e d'Orime-
 L'error punisci : il temerario ardito (no.
 Con arriuo improuiso
 Assalite le porte
 Le le prigioni con stuol de suoi guerrieri,
 Liberi i prigionieri
 Da le catene hà rescì,
 E rapita Aldimira
 Tra mille straggi ètro il furor di Marte
 Con sì nobile preda altero ei parte .
 Erim. E' rapita Aldimira?
 Liberi i prigionieri?
 Son indegno di Scetro,
 Di regia benda al crine,
 Di comando Reale,
 Se vendetta mortale
 Non fo del ardir tuo fiero Orimene,
 Prencipe temerario, e discortese:
 O' Rè sprezzato, o mie grandezze offese.
 Ma pigro, e che più tardo?
 Seguite voi, seguite
 L'orme de fuggitiui,
 Resti intatta Aldimira,
 E u rei sù prendete o morti, o viui.

SCE.

SCENA SESTA.

Cortile de le Prigioni.

Erismena.

S On spezzate le catene
 Rè tiran, barbaro infido,
 Che legarono il mio piè,
 Mà da i lacci di Cupido
 Il mio cor sciolto non è .
 Strauagante nouità
 Non sò dir s'io prigioniera
 Ancor viua, o in libertà.
 Son sparite l'horridezze,
 Che goder la luce amata
 Mi negauano del dì;
 Mà da l'alma tormentata
 Non ancor il duol parti,
 Strauagante, &c.

SCENA SETTIMA.

Idraspe . Erismena.

C He più tardi o Guerriero?
 Qual mal nato consiglio
 De' precipizi in sen qui ti trattiene?
 Hor, che liberi siamo
 Da ceppi, e da catene
 Fuggiam di qui fuggiamo
 Di questo Cielo irato.

Rino.

Riuolto à nostri mali
L'auuersità fatali.

Erim. O' fortuna gradita:
Come hora il crin mi porgi,
Così à meta felice
Con il crudele i passi miei dhe scorgi.
Non ti scoprir mio core
Segui l'insido, e in sito più opportuno
Le vendete farai del traditore.

Idr.	}	A la fuga si si	}
Erim.		Non si spera	
	}	Ne la sorte,	}
		De la Corte	
Che	}	Mai stabile	}
		mutabile	

Mille giri forma al di.
A la fuga si si.

S C E N A O T T A V A.

Aldimira. Orimeno.

L Asciami rapitore.
Orim. Se tu sei l'alma mia,
Il mio cor, la mia vita, il mio desire,
Non ti posso lasciar senza morire.
Ald. Tornami fra catene,
Tu che rapirmi osasti,
Tu che mi separasti
Da l'amato mio sposo, e dal mio bene.
Attioni scelerate
D'un Prencipe fellone

Sot-

Sotto pretesto di pietoso affetto
Rapir le Mogli altrui per suo diletto.

S C E N A N O N A.
Argippo. Orimeno. Aldimira.

Arg. **S** Ignor? ahime: Orim. Che hai?
Se non fuggiamo,
Tutti in breue prigioni
Qui resterem, partiam di qui partiamo.
Stuolo di gente armata
Hor hor dentro la Reggia
Hà fatto prigioniero
Erineo, che fuggiua
Con l'Armeno guerriero.
Fuggi Signor dhe fuggi
Il periglio vicino, al Destin cedi,
Ch'io la saluezza mia consigno à i piedi.
Ald. L'idol mio prigioniero?
Il mio ben perirà,
Et io douro quì in tanto
Formar l'esequie al mio bel Sol col piato?
Ah non fia ver già mai,
Che queste luci afflitte
Mirino il tramontar de' suoi bei rai.
Orimeno? Orim. Mia vita?
Ald. M'ami? Or. T'adoro. Ald. A l'opre
La fedeltà dell'amator si scopre.
Odi. Orim. Commanda. Ald. Amore
Mi sforza ad implorar dal tuo valore
La libertà dell'Idol mio diletto.
Orim. Ah non può no perire,

D

Chi

Chi da Nume si bel viene protetto.
 Esporrò coraggioso
 A' le spade nemiche
 Per seruirti, o mia cara il petto, e'l core,
 Ma. Ald. Che vorresti?
 Orim. In premio al mio seruire,
 Vn sol guardo amoroso
 Chiedo, e non più. Ald. Da chi?
 Orim. Da tua pietà. (sà?)
 Dimmi almen s'io l'haurò? Al. Serui, chi

S C E N A D E C I M A .

Orimeno.

Chi sà? voci v'intendo.
 Come de Amanti è usanza
 Mi volete nutrir sol di speranza.
 Speranze volate
 Lontane da me,
 Ch'in vano tentate
 Deluder mia fe,
 Chi s'alimenta il cor del vostro verde
 Si pasce d'aria, e i giorni suoi disperde.
 Fallaci, e non vere
 Voi siete lo sò,
 Già mai lusinghiere
 Il sen v'aprirò,
 Chi s'alimenta il cor del vostro verde,
 Si pasce d'aria, e i giorni suoi disperde.

SCE-

S C E N A V N D E C I M A .

Clerio.

Maledetto l'amare,
 E chi l'uso inuentò d'innamorarsi,
 Per far precipitare.
 Maledetto l'amare.
 Infelice Signore, (to
 T'hò pur detto, ch' Amor t'hauria guida-
 A' qualche cieco errore,
 Infelice Signore.
 Se qui estinto rimani
 Misero sventurato
 Vò, che resti svelato
 L'esser tuo regio, e la cagion fatale
 Del tuo morir: per la tua sepoltura
 Vn'Epitaffio i voglio
 Quì sedendo formar sù questo foglio.

S C E N A X I I .

Alcesta. Aldimira. Clerio.

Scusami troppo ardita,
 Qui d'intorno t'aggiri, e se gli effetti
 De le promesse d'Orimeno aspetti
 Di qui te'n parti, e l'esito venturo
 Altroue attendi in sito più sicuro.
 Ald. Ch'io parta? non posso.
 In prima conuiene
 Il nodo spezzar

D 2 Di

Di quelle catene,
Che mi fan restar
In vano à l'andar
Il piede vien mosso,
Ch'io parta non posso.

Cl. Basteran questi sensi. Al. E chi è costui?

Alc. Il seruo d'Erineo, che un tempo amasti.

Cler. Dhe per pietade, ò bella, (sti,
Per quell'amor, che al mio Signor porta-
Se in questa Reggia ei muore
Partito, ch'io sarò da queste mura
Concedimi un fauore.

Ald. E qual fauor? Cle. Sopra la sepoltura
Del misero Erineo fà che scolpito
Resti questo Epitaffio, acciò palese
Sia la cagion, che estinto qui lo rese.

A. Altri affari habbiã noi. A. Lascialo dire.
Leggi. Al. Qualche pazzia spero d'udire.

Cler. Chi viuendo godè viuer celato
Giace nel sen di questa tomba ascoso,
Idraspe Ibero Prencipe famoso
Fito in Media Erineo d'Amor piagato.

Alc. Come? come? Cler. Che hai?

A. Erineo dunque è Idraspe il Prece Ibero?

Cler. Scrissi il vero, e non mento.

Alc. O fortuna, che sento?

Più tacer non poss'io
Prencipessa infelice, ah ben nascesti
Soggetta à l'influir d'astro rubello:
Odi è stupisci, Idraspe è tuo fratello.

Ald. Che vaneggi? Alc. Ti narro
Casi veri, e s'io mento,

Gio-

Gione irato mi neghi
I respiri dell'aure, e'l firmamento.
Principessa tu sei,
Sorella à Idraspe, e tua nutrice io sono,
Sopra del lido Ibero
Da Pirata seuero
Teco rapita fui, ch'eri bambina,
Indi portate ad Erimante in dono,
Qui l'esser tuo celai,
Sol per alta cagion di sdegno antico,
Ch'è trà l'Ibero, e'l Medo Rè nemico,
Qui t'alleuasti, e in questa Reggia poi
Nota la serie t'è de casi tuoi. (scolto.

Ald. Stupir mi fai. Cl. Strani accidenti a-

Ald. Ma s'io nacqui à gli scetri, à le corone,
Saprò saprò ben'io

Il germano sottrar da le catene,
E à prò de l'idol mio

D'Erimante domar l'ira proterua:
Oprerò da Regina, e non da serua,
Attendetemi in Corte.

Alc. Prosperi i casi nostri amica sorte.

Ald. Rallegrati ò cor.

Ria fortuna

Non aduna

Contro mè più fier rigor.

Rallegrati ò cor.

Già mi pare

Di mirare

Tutti gli astri in mio fauor.

Rallegrati, ò cor.

D 3

SCE.

S C E N A X I I I.

Flerida. Argippo.

TV parti, e puoi lasciarmi
Preda di fier martire?

Hai core per soffrire,
Pie per abbandonarmi?

Tu parti, e puoi lasciarmi?

Arg. Se seguirmi tu vuoi videntene, e uniti
Viurem soggetti ad una istessa sorte.
Lontani dai perigli de la Corte.

Fler. Ma s'io ti seguo poi,
Che si dirà di mè?

Arg. Che per fuggire Amor l'ali ti diè.

Fler. E s'alcun mi riprende

Di sfacciata in fuggir, di troppo vana?

Arg. Ti scuserai col dir son Cortegiana.

Fler. Qualche lingua mordace

Mi potrebbe accusar di poco honesta,
E dir cestei l'honore suo non stima.

Arg. Tu li risponderai non son la prima.

Fler. Son risoluta. Arg. A che?

Fler. A fuggir teco: ma.

Arg. Che temi? Fler. Che sarà

Di te, e di me, poiche saremo sposati,
E usciti dal confin di questo Regni?

Arg. Eh non mancano modi a i maritati
Di viuer ben, se la consorte ha ingegno.

Fler. Nel Giardino m'attendi

Questa notte vicina, e teco unita
Lavia farò, c'hà te sia più gradita.

Arg. Al

Arg. Al fin la ritrosetta

Ne la rete è caduta

Benche finge d'astuta

Farsi pregar, ma ben m'auidi à fe,

Che di fuggir n'hauea

Più voglia assai di mè.

In somma ò donne belle

Pate tutte così:

Il vostro dir di nò termina in sì.

1. Fate ben femine care

A farvi pregare

Per poterui scusar

Quando ch'errate,

Diffendendoui in dire

Siamo. state pregate.

2. Vengan pur gli Idoli amanti

A voi supplicanti,

Che di stringerli al sen godete ò scaltre,

Diffendendoui in dire

Facciam quel, che fan l'altre.

S C E N A X I I I.

Reggia d' Erimante.

Idraspe. Erismena.

O Mie sorti infelici?

Sol per cagion de' tradimenti miei

Si fieri casi ò Dei

Castighi son de le vostr'ire ultrici.

D 4

O mie

O mie sorti infelici.

Erisin. O traditore amato?

Se del tu' error con lacrimar ti penti,

Mi son dolci i tormenti,

E adorar vò di mie sventure il Fato.

O traditore amato.

S C E N A X V.

Erimante . Diarte . Idraspe .

Erismena .

PEr fidi giunti siete

In grembo à l'ira mia, pria, che la notte

Ricopra il Ciel di tenebrofi horrori,

Pagarete qui il fio de' vostri errori.

Erisin. Ah! questo è il lieto fine

Di tue dolcezze dispietato Amoro?

Son queste le tue faci,

Ch'arder doueano intorno à questo petto,

Per infiammar mi del tuo dolce affetto,

O di bugiardo, e di fallace Nume

Traditrici promesse empio costume.

Idr. Non ti doler guerriero,

Non oltraggiar quel fiero.

Querelati del Fato

Contro di noi di hostilità ripieno,

Ei turbato il sereno

Hà del nostro fuggir con empia sorte,

Egli crudel qui ci guidò à la morte.

Non ti doler guerriero,

Non oltraggiar quel fiero.

Sa

Erim. Satio son di più dire

Si importune querele, homai vicina

Giunge de vostri d l'ultima sera,

Non si parli d'amor, doue ira impera.

Id. Nò mi turba il tuo sdegno, e nò m'accora

Di mia Parca fatal l'ultimo colpo.

Mà s'io sò reo, se sol me stesso in colpo, (ra.

Se innocète è il guerrier nò far ch'ei muo

Eris. Scenda sopra di me tutto il tuo sdegno

Barbaro Rege ogni pietà ricuso,

Non hà errato Erineo, me solo accuso,

Il reo son io, che de la morte è degno.

Erim. Ambo offeso m'hauete,

E con supplicio eguale

Ne la morte compagni ambo sarete.

Dicidete col ferro

Trà di voi chi primier deue perire,

Vi conuiene morire.

Diarte. Diart. Sire? Erim. Porgi

Ai rei la spada, acciò trà lor pugnando

Dia à le lor gare ultimo fine il brando.

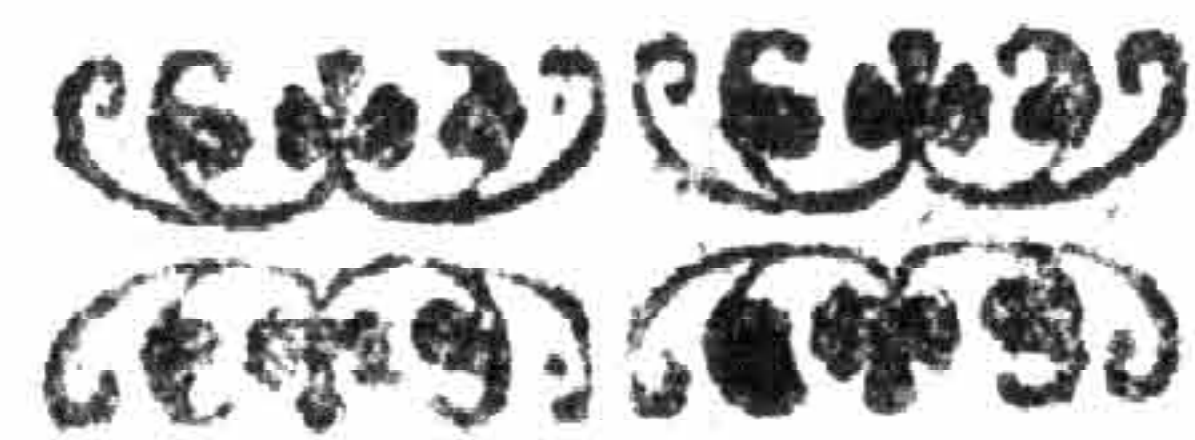
Diart. E' partito il crudele,

Prendi il ferro Erineo, che per pietade

De casi tuoi partir di qui vogl'io,

A la vostra innocenza ò fidi amici

Assista il Ciel, che con i giusti è pio.



D 5

SCE-

S C E N A X V I.

Erismena. Idraspe.

VO' combatter del pari,
L'obligo di guerriero a ciò m'inuita,

Accostati, e m'aita

A disarmarmi il petto:

Non mi conosce l'infedele ancora

La memoria perdè d'ogni mio affetto.

Idr. Si cortese tu sei Campione ardito,

Che mi duole à douerti

Offendere con l'armi.

Eris. Non tardasti sin hora ad impiagarmi.

Idr. Quando t'offesi? e doue?

Ben parmi hauerti conosciuto altroue.

Eris. Hor, che hò il sen disarmato,

Se hai cor quel ferro impugna

Prencipe traditore; e scelerato.

Conosci ancor conosci

La tua fida Erismena?

La tua amante schernita

Da te iniquo tradita?

Idr. Cieli? che miro? ò cara.

Eris. Io tua cara? ah infedele

Ancor per fido tenti

Lusingar l'amor con falsi accenti,

Hor è tempo inhumano,

Che questa destra ultrice

Vendichi le mie offese,

E laui nel tuo sangue

Le macchie fatte al mio tradito h onore

Punirò

Punirò un traditore,

Che con frode ingannò core innocente,

Trassigero. Id. Chi t'ama? Er. Ah miscre-

Idr. Dhe perdonami ò bella. (dente.

Eris. Ch'io ti perdoni ingrato?

Lascia pria, ch'io t'uccida

Fraudolente amator, anima infida.

Idr. Ecco Erismena à piedi tuoi deuoto

Vn reo pentito, vn che di già ritorna

Ad adorar la tua beltà tradita,

Se quest'alma pentita

Non impetra da te perdono ancora

Sù trassigimi il cor se vuoi ch'io mora.

Eris. Ch'io t'uccida amor mio?

Con qual colpo inhumano

Questa barbara mano,

Senza uccider me stessa

Te cara vita e sanimar potria

S'in te uiuo, in te spiro anima mia.

I miei finti rigori

Già conseguro il loro fin bramato;

Io ti voglio pentito, e non suenato.

Ergiti ò caro. Idr. O mia gioia infinita

Piu morir non poss'io

Hor, ch'in braccio son io de la mia vita.



S C E N A X V I I .

Erimante . Erismena .
Idraspe .

E Questo, e questo è il modo
Di uccidervi tra voi?
Perfidi, che pensate?
Di sottrarvi à la morte? ah v'ingannate.
Erisim. Se da femina imbelle
Esser offeso inuitto Re pretendi,
Eccoti il seno ignudo
La destra irata à la vendetta estendi.
Erim. Metamorfosi strane? e che vegg'io?
Donna: donna è il guerriero?
A penna ciò che vede
Stupido l'occhio crede,
Che miro? ò Cieli? ed essa?
E qual aurea catena al sen ti pende?
Erisim. Se alto desio t'accende
Di possederla inanti il mio morire
Te ne fo un dono ò Sire.
Erim. E' pur questo il ritratto,
Che ad Arminda la bella
In giouentù donai
Amoroso idolatra à suoi bei rai?
O del mio Sole estinto
Bellezze un tempo amate,
O de miei primi, e giouenili amori
Tra colori annuate
Care vaghezze, ò sospirati ardori.

Nar-

Narrami tu, che ignota
Sotto spoglie guerriere
Di generoso ardire il cor ti vesti,
Chi ti diè questa effigie, onde l'hauesti?
Erisim. In Armeria l'otteni
Patria de miei natali. Er. O Dei, che s'io?
Di strano auuenimento
Sento presago il cor; chi à te la diede?
Erisim. L'antica mia nutrice Ercinia detta
Giunta à l'estremo di, pria che morisse
Quel ritratto à me diede, indi à me disse
Tu, che de ignoto genitor sei nata
Questa effigie conserva,
Che forse un dì, chi sà?
Il tempo l'esser tuo scoprir potrà.
Erim. Ercinia à te la diede?
Tù in Armenia nascesti;
Tù i natali trahesti
Da genitor ignoto, ò Sommi Dei,
O arcani miei sognati
Hor si v'intendo, hor siete à me svelati,
Tu il guerrier sei, che in sogno
Sù gli albori del dì m'apparue ardito (ne,
Del serto Armeno à dispogliarmi il cri-
E con ragion s'è tua l'Armenia, al fine.
Questa effigie è d' Arminda
D' Artamene sorella,
Ch'io già tempo godei,
Tù dell' Armenia herede
Prole d' Arminda, e figlia mia tu sei
Idr. Strauaganti successi .
Erisim. O me felice ,

Padre

Eris. Padre t'abbrac e di mia) Sorte io
 Eri. Figlia) cio) e di tua) godo.
 O cari amplessi, ò fortunato nodo.

S C E N A X V I I I

Aldimira. Alcesta. Erimante. Erisimena.
 Idraspe.

Alc. **C**ome va? non l'intendo (so,
 In vece di mostrarsi il Rè sdegno-
 Egli abbraccia il tuo sposo? (vogli;

Ald. Vedi Idraspe il germano. Alc. A lui ti
 L'esser tuo scopri, e tuo fratello accogli.

Ald. Caro, e amato Erineo
 Non ricusar gli abbracciamenti miei.

Erim. Come giunge lasciua hor qui costei?

Erisim. Piano Aldimira, piano
 Non auicinar tanto il foco à l'esca
 Con i Mariti d'altre non si tresca.

Ald. Che miro? il Cavaliero
 E' donna. Alc. O bene à fe
 Se altro sposo non hai
 A digiuno starai.

Ald. Cupido traditore
 Da te ferita una bellezza adoro,
 Che non può à la mia piaga
 Medicina apprestar, nè dar ristoro.

Idr. Sire scusa il mio ardir Prencipe sono
 Erisimena tua figlia un tempo amai
 L'offesi, e de' miei falli hora pentito
 Torno idolatra à l'amor suo tradito

il

Il nome d'Erineo, finto abbandono
 A l'esser mio primier suelato io riedo
 Io sono Idraspe, e in Himeneo la chiedo.
 Er. Tu Idraspe il Prêce Ibero? Ald. E à me
 Idr. Che fauelli? Eri. Che narri? (fratello.
 Erisim. Accidente nouello.

Alc. Tutto è ver ciò, che udite:
 Aldimira non piu, mà Stella è questa:
 Mirami Idraspe, e non conosci Alcesta
 L'antica balia di tua Regia Corte?

Idr. O felice mia sorte:
 Hor ti rauiso, ò Stella, ò Stella amata,
 Quella sei che predata
 Fu sul lito bambino. Alc. A puto quella.

Idr. Quanto lieto t'accolgo
 Sospirata sorella,

Erisim. Prencipe à questi casi
 Stupido resto, e i falli tuoi condono
 Se ritorni à colei, che un tempo amasti:
 Mà l'esser tuo perche sin hor celasti?

Idr. Per lo sdegno seuerò,
 Che nutri in sen contro del Regno Ibero.

Erim. A i decreti del Fato
 Contrastar non si può, porti la pace
 Hoggi in Iberia i verdi vlini, il Cielo
 Vuol, che s'uniamo Idraspe, e ch'hoggi sia
 Tua Reale Consorte

Erisimena mia figlia: accogli in seno
 L'alta herede fatal del Regno Armeno.
 Idr. Questo solo favor Sire è bastante
 Ad obligar l'Iberia al Medo Trono,
 V'irò memore ogn'or di sì gran dono.

SCE.

S C E N A V L T I M A.
Orimeno con li suddetti.

S Tupidò qui in disparte,
Così strani successi à pieno intesi
Sono i vostri accidenti à me palesi.
Sire se teco hò errato
Gli errori oblia, condona
Al cieco ardir d'un core innamorato.

Erim. I tuoi falli amorosi
Degni di scusa sono
Prencipe generoso io ti perdono.

Alc. In dì così festoso
Erimante prouedi
Aldimira di sposo.

Ori. Temo, che m'abbādoni il mio bel Sole.

Erim. Di generosa prole
A bastanza arricchito il Ciel m' ha reso,
Sento del cor già acceso
Smorzar le fiamme entro il mio gel canuto
Cedo Aldimira, e gli Himenei rifiuto.

Idr. Già che ò Sire la cedi
Valoroso Orimeno io vò che vedi,
Che l'obbligo di Amico
Teco Idraspe adempire hoggi desia:
Se in consorte la brami ella tua sia.

Ori. O' fauor sospirato?

Ald. Viurò teco felice. Ori. Et io beato.

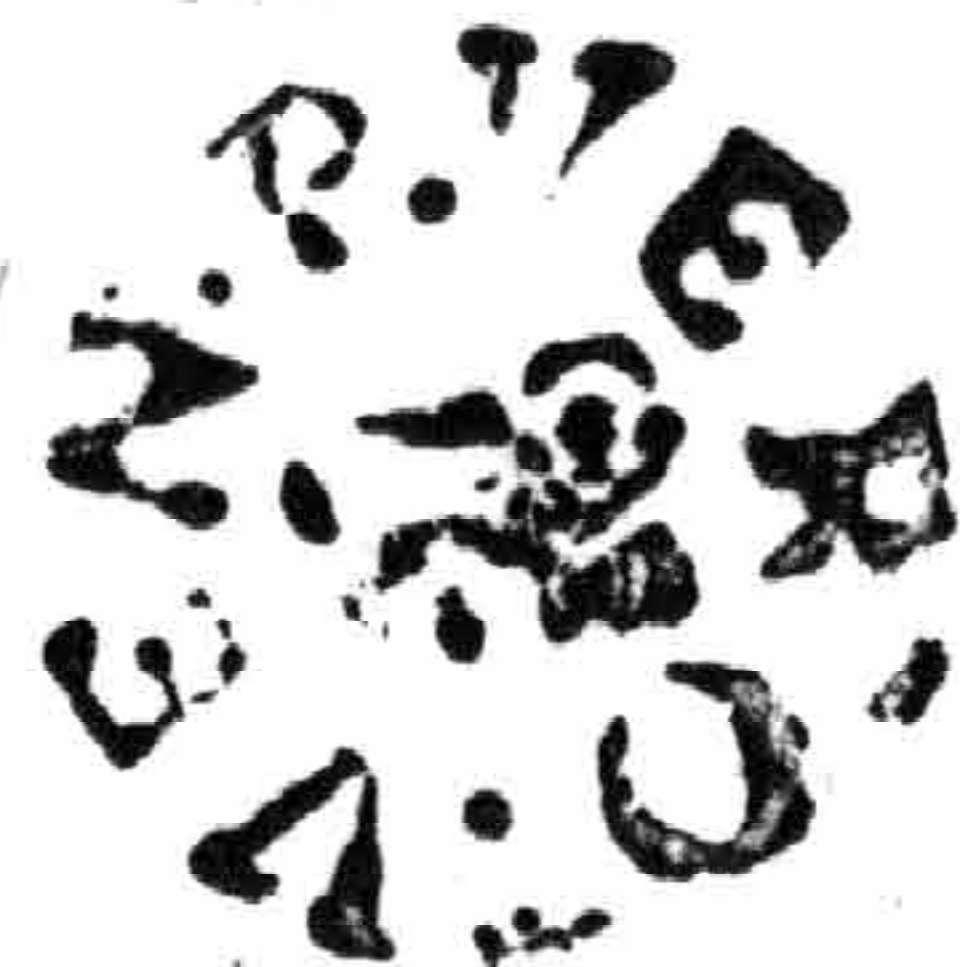
Erim. Splendan le sorti in Cielo
Per voi Prencipi amici ogni or piūliete,
Ambo figli in Amor voi mi sarete.

Lm-

Ori. } Lungi ò tormenti
Ald. } Dal core andate
Nel sen tornate
Gioie, e contenti.

Erim. } Pace, e conforto
Idras. } Godiam mio core
Nel mar d'amore
Siam' giunti in porto.

Tutti } Al pianto il giubilo
Segue piū bel,
Succede al nubilo
Serenò il Ciel.



Il Fine del Drama.